

# Simboli di mestiere e raffigurazioni araldiche, tra storia, arte e leggenda a

## Raggiolo

di Francesco Lenzi (per TuttoRaggiolo)

### Introduzione

Chi sei tu, quando nascesti e di che parte sei? Domanda il Re Alboino a Bertoldo nel loro primo incontro. E Bertoldo. *Io son uomo, nacqui quando mia madre mi fece e il mio paese è in questo mondo.*

Chi sono gli ascendenti e discendenti tuoi? incalza ancora Alboino nella sua logica nobiliare e di potere. E Bertoldo, *I fagioli, i quali bollendo al fuoco vanno ascendendo e descendendo su e giù per la pignatta.*

Hai tu padre, madre, fratelli e sorelle? *Ho padre, madre, fratelli e sorelle, ma sono tutti morti.*

Come gli hai tu se sono tutti morti? *Quando mi partì da casa io gli lasciai che tutti dormivano e per questo io dico a te che tutti sono morti; perché, da uomo che dorme ad uno che sia morto io faccio poca differenza, essendo che il sonno si chiama fratello della morte.*

Il Bertoldo di Giulio Cesare Croce è dunque un eroe individualista, che non ha né patria né famiglia, se non la sua immediata e sciagurata, avendo con la sua famiglia d'origine stabilito un taglio netto e rivendicando materialisticamente che la patria è dove si mangia. Egli sembra se mai rivendicare il lollardo "Quando Adamo zappava ed Eva filava dove era il nobile?" e sembra anticipare l'analoga rivendicazione egualitaria degli "zappatori" puritani, o più precisamente i Diggers<sup>1,2</sup>

Molti di voi ricorderanno la divertente pagina del Gattopardo in cui, a conclusione delle trattative per il matrimonio di Tancredi con Angelica, don Calogero Sedara dichiara: «Ci ho le carte in regola nel cassetto e un giorno si saprà che vostro nipote ha sposato la baronessina Sedara del Biscotto: titolo concesso da Sua Maestà Ferdinando IV sulle secrezie del porto di Mazzara. Debbo fare le pratiche: mi manca solo un attacco». E l'autore bonariamente commenta: «Quella degli attacchi mancati, delle secrezie, delle quasi omonimie era, cento anni fa, un elemento importante nella vita di molti siciliani e forniva alternate esaltazioni e depressioni a migliaia di persone<sup>3</sup>

L'uscita araldica di don Calogero rispondeva all'innato desiderio di promozione sociale da parte dei membri di un mondo contadino che ancora nel corso dell'Ottocento vedeva nell'aristocrazia l'irraggiungibile vertice della società di antico regime, ma al tempo stesso gettano luce sulla ricerca degli strumenti di legittimazione: gli attacchi, le quasi omonimie, le "carte nel cassetto" per costruire, in definitiva, una genealogia che manifesti l'origine nobile.<sup>4</sup>

Chi è il migliore tra i due personaggi, Bertoldo o don Calogero?

Ho introdotto il mio piccolo contributo sui "Simboli di mestiere e le raffigurazioni araldiche, tra storia, arte e leggenda a Raggiolo" con questi due "classici" per tentare di spiegare, da un lato, il motivo per cui moltissime famiglie italiane, negli anni Settanta, hanno esposto in casa blasoni che si potevano acquistare tramite bollettino postale per la modica cifra di cinquantamila lire, dall'altro perché, al contrario, molti simboli della storia familiare sono stati dimenticati e distrutti.

Quella della vendita degli stemmi nobiliari è stata una truffa ben congegnata poiché questa, non avendo la nobiltà nessun valore di natura legale con la promulgazione della Costituzione Repubblicana, non poteva essere perseguita; sfruttava solo una "moda" di allora o forse ancora di più quell'esigenza nascosta in tutti noi di poter manifestare le proprie origini nobiliari.

Nell'invitare i lettori a dubitare in merito alla veridicità di quei documenti, allo stesso tempo sollecito una ricerca storica più puntuale sulle carte e sulle fonti, fonti che possono non essere esclusivamente quelle scritte, e sulle quali non mi posso dilungare in questa sede, ma anche quelle scolpite nelle pietre delle case in cui abitavano gli antenati, magari confrontandole con gli atti catastali che negli ultimi anni iniziano ad

---

<sup>1</sup>Gli "zappatori puritani", più precisamente i Diggers, erano un movimento di protestanti ruralisti inglesi del XVII secolo che, ispirandosi a principi cristiani di comunitarismo e ugualitarismo, occuparono le terre comuni per lavorarle collettivamente. Lavorarono sotto la guida di Gerard Winstanley, tentando di creare comunità rurali basate sulla proprietà comune e la condivisione delle risorse, in contrasto con l'ordine costituito dell'epoca della Rivoluzione Inglese. (Fonte Wikipedia)

<sup>2</sup>Da "La Cronaca Contadina (1447-1630) di Desiderio Zanini da Capugano", A. Giacomelli, pag. 7, 1994. Patron Editore

<sup>3</sup>G. Tomasi di Lampedusa. Il Gattopardo, Milano 1959, pag.159

<sup>4</sup>Atti del XXIII Congresso di Scienza Genealogica e Araldica, Intervento di Enrico Genta, pag. 254

essere resi pubblici online, vedi articolo precedente, “Raggiolo e raggiolatti all'alba di una nuova Era”. Purtroppo nel passato, soprattutto durante il periodo napoleonico, ci fu una deliberata distruzione delle antiche insegne come stemmi e blasoni, pubblici, privati e religiosi, come simbolo di rottura con l'Ancien Régime e per promuovere nuovi simboli repubblicani, laici e imperiali che rappresentassero la nazione e il valore di un nuovo ordine. Questa politica mirava a cancellare il potere delle casate nobiliari e del clero e a sostituirlo con un'identità basata su ideali repubblicani o sull'autorità imperiale di Napoleone, che si serviva di un'araldica nuova e simbolica, pur attingendo a elementi tradizionali.

Questa distruzione però non va attribuita solo agli invasori francesi e al fanatismo ideologico ma anche alla volontà dell'“uomo contemporaneo” di dare un taglio col passato, un po' come il nostro Bertoldo, per guardare avanti verso una società più moderna ed egualitaria, buttando via il vecchiume. E' quest'ultima una condizione psicologica comprensibile, tipica dell'Età Contemporanea, che ha basato la sua forza sull'industrializzazione, la diffusa scolarizzazione ed una maggiore distribuzione delle ricchezze.

### **Identità genealogica, clan familiari, casati e adozione degli stemmi**

Gli stemmi sono spesso associati alla nobiltà, ma storicamente non sono stati esclusivi di quest'ultima. Infatti, molte famiglie, anche di estrazione borghese o popolare, hanno adottato un proprio stemma, che poteva rappresentare un'arte, un mestiere o una caratteristica distintiva della famiglia.



Nei documenti del Comune di Bologna, come i faldoni dei "Massari delle arti e tribuni della plebe", sono raffigurati centinaia di stemmi appartenenti non solo alla nobiltà, ma anche a artigiani, commercianti e borghesi. Queste persone svolgevano funzioni amministrative insieme al Gonfaloniere del Popolo, dimostrando che gli stemmi erano simboli di riconoscimento sociale e di partecipazione civica. Uno stemma poteva simboleggiare una "ditta" o un'attività specifica, come quella di un vetturale, un postino, un notaio o un calzolaio.

In figura, al n.ro 11, testa di bue su fondo blu, è rappresentato lo stemma di Stefano Lenzi, Massaro delle Arti dei Legnaioli e dei Calzolari a Bologna, tra la fine del '500 e l'inizio del '600, non nobile altrimenti non avrebbe potuto essere Massaro. Lo stesso stemma è presente a Castel San Niccolò poiché i nobili “cugini” fiorentini di Stefano ne furono Vicari e Podestà fin dal '400. La figura fiorentina più significativa a svolgere questa funzione a Castel San Niccolò in Casentino fu Lorenzo di Anfrione Lenzi (quest'ultimo ambasciatore dei Medici in Francia), Vicario degli atti criminali tra il 1474 e il 1475<sup>5</sup>. Non c'è dubbio che abbia avuto a che fare con qualche raggiolatto.

In questo modo, lo stemma diventava un simbolo di identità e continuità genealogica, trasformando un semplice clan familiare in un vero e proprio “casato”. Attraverso il casato, il cognome o il clan, la microstoria familiare si collegava alla storia più ampia, cementando il legame tra passato e presente. Gli stemmi, quindi, non erano solo ornamenti nobiliari, ma potenti simboli di identità e di appartenenza sociale e culturale. Rappresentavano il legame tra il singolo e la comunità, fungendo da ponte tra la storia personale e quella collettiva.

### **Raggiolo, le pietre che “raccontano”**

Come tutti sappiamo Raggiolo e le sue famiglie si basavano su di un'economia prevalentemente contadina e agricola, ma anche manifatturiera con le lavorazioni del legno, del ferro e della lana che per alcuni settori aveva le caratteristiche di quell'economia “protoindustriale” che ha favorito la successiva industrializzazione.

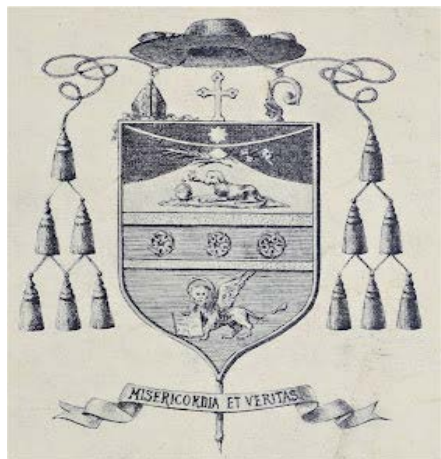
Contrariamente alla credenza comune che vedeva Raggiolo come un mondo esclusivamente povero, il borgo era probabilmente animato da una vivace circolazione di denaro. Questo fenomeno è testimoniato dalla crescita del numero delle abitazioni e delle famiglie. L'espansione demografica e lo sviluppo edilizio indicano una certa prosperità economica che sfidava l'immagine stereotipata di povertà contadina. La rivolta contro la legge napoleonica dell'Octroi a Monteverchi nel 1807<sup>6</sup> conferma ulteriormente che le produzioni

<sup>5</sup>“Lavoro di trascrizione delle schede del vicariato di Poppi”, Dott.ssa Roberta Menicucci. Vic. 109, pag.22

<sup>6</sup>Da “Documenti inediti sulla inchiesta napoleonica in Provincia di Arezzo”, Bianca e Paolo Toschi, Vol. 20,

raggiolate non erano solamente autoctone e di sussistenza ma circolavano a tal punto per la Toscana che quell'iniqua legge avrebbe seriamente danneggiato.

Un altro aspetto fondamentale della comunità di Raggiolo era la diffusa scolarizzazione<sup>7</sup>. Nonostante le difficoltà economiche del tempo, l'istruzione aveva un ruolo centrale, culminando spesso nell'appartenenza al clero. Questa tendenza non solo denota un alto livello di istruzione, ma anche un'importante influenza religiosa e culturale all'interno della comunità. Il clero, infatti, rappresentava una delle poche vie di mobilità sociale e culturale disponibili, offrendo opportunità di avanzamento anche a livello alto.



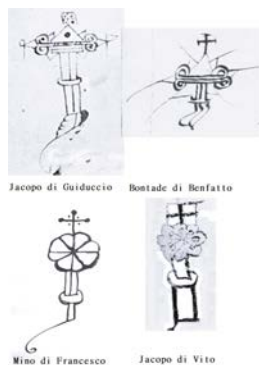
In questo contesto a titolo di esempio, tra i documenti della Chiesa Cattolica, è pubblicato lo stemma di un suo importante rappresentante, Onorato Ambrogio Luddi, nato a Raggiolo nel 1841, dell'Ordine dei Frati Predicatori Domenicani, Vescovo di Assisi e Vescovo Titolare di Troade. Possiamo continuare menzionando Fra Girolamo da Raggiolo, (1435 circa-1500 circa), religioso, letterato e scrittore di vite dei Santi alla corte di Lorenzo il Magnifico, oppure il Beato Guido da Raggiolo, un importante religioso domenicano che visse tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, quindi il Monsignor Cesare Zacchi, vissuto nel XX secolo, arcivescovo di Maura, nunzio apostolico e canonico della Basilica di San Pietro e, citando ancora una figura di altissimo profilo, Don Salvatore Minocchi, nato a

Raggiolo nel 1869, presbitero, storico, biblista, ebraista italiano, teologo, docente universitario, uno dei principali esponenti del "modernismo cattolico". Ma potremmo aggiungerne molti altri ad una lista di prelati di alto profilo come Padre Antonino Luddi, domenicano alla biblioteca di S.M.N., il Frate pittore Raimondo Minocchi, consacrato sacerdote nel 1896, Padre Beniamino Giovannuzzi importante figura di riferimento agli Scolopi di Firenze, Monsignor Angelo Chiaroni, parroco della Madonna della Tosse a Firenze e figura significativa della Chiesa fiorentina e per concludere, consapevole di non poterli elencare tutti, Don Raffaele Zacchi, martire nella già citata rivolta del 1807. Non sto ad elencare la lunga lista di Priori e Provinciali raggiolatti presenti nei conventi e monasteri casentinesi. Su questo argomento, nella rivista Tuttoraggiolo, Fernanda Ciarchi ha scritto un interessante articolo intitolato "Nella spiritualità .... la forza dei monti" da cui ho tratto ispirazione per queste righe.

Per quanto riguarda Raggiolo non va dimenticata, anche se lontana nel tempo, una tradizione notarile che era scuola di sapere dove gli aspiranti notai acquisivano i primi rudimenti della grammatica e dell'*ars dictaminis*, per poi approfondire le regole dell'arte notarile mediante la pratica professionale che si svolgeva presso uno studio. A Raggiolo debbono essere ricordati, tra XIII e XIV secolo, i notai Finiguerra e Vito, probabilmente originari di quella terra; nel 1316, inoltre, il conte Guido Novello creava notai Tuccio di Quota e i raggiolatti Migliore di Vito e Bontade di Benfatto, mentre nel 1319 era operante il notaio ser Maffeo di Venturino di Raggiolo. Iacopo di Guiduccio di Raggiolo, che sottoscrisse la matricola notarile aretina nel 1346, lasciando anche un protocollo d'abbreviature che si conserva presso l'Archivio di Stato di Firenze, esercitò la professione principalmente in Arezzo, tra il 1318 e il 1337, mentre troviamo Giovanni di Vito di Raggiolo attivo in qualità di notaio a Bibbiena tra il 1334 e il 1338.<sup>8</sup>

<sup>7</sup>Atti de "I Colloqui di Raggiolo", anno 2024; "Come già sappiamo, nel 1549 negli statuti approvati dai magistrati fiorentini si diceva che per il comune di Raggiolo la scolarizzazione doveva essere tenuta da un prete ma affiancato da un cappellano per il rispetto della libertà ecclesiastica."

<sup>8</sup>Da "Il notariato in Casentino nel Medioevo, cultura, prassi, carriere", a cura di Andrea Barlucchi, 2016



I sigilli notarili rappresentati nelle figure appartenevano ai notai raggiolotti Jacopo di Guiduccio, Bontade di Benfatto, Mino di Francesco e Jacopo di Vito, tutti roganti nel '300.

In sintesi, Raggiolo emergeva come un borgo capace di combinare tradizione agricola e manifatturiera con un'intensa vita culturale e sociale, sfidando le convenzioni di un'epoca spesso considerata statica e priva di dinamismo economico, culturale e religioso.

Premesso questo ritroviamo tra i vicoli, le case e le pietre di Raggiolo ancora qualche segno tangibile di questa microstoria e delle sue famiglie. Inevitabilmente aggiungeremo anche i simboli di pubblico dominio che fanno parte della storia di Raggiolo, anche quella leggendaria.

## Araldica civica



Lo stemma di **Raggiolo** si presentava interzato in fascia: il primo era inquartato in decusse d'argento e di rosso, emblema dei Guidi; nel secondo la lettera maiuscola R di nero, raggiata di rosso in campo argento; il terzo d'azzurro, a sei plinti d'argento, a ricordare lo stemma dei Tarlati che furono signori del luogo.<sup>9</sup>



Il primo stemma di **Arezzo** era uno scudo bipartito di rosso e di argento. Argento che in araldica richiama il bianco e che, successivamente, lasciò il posto al colore verde. Non era il simbolo ufficiale, ma comunque riconducibile ad Arezzo, anche quello di una croce d'oro in campo rosso. Era il 1200 e anche in questo caso non era presente il classico cavallino. Un simbolo che rappresentava il "Popolo", una parte della cittadinanza corrispondente alla borghesia che si riuniva all'epoca in corporazioni. In molte città, il "Popolo" adottava come simbolo uno scudo con sfondo colorato con una croce. Successivamente venne introdotto un cavallo inalberato, oggi il simbolo della città e che all'epoca era quello dello Stato aretino. In araldica il cavallo è tra gli emblemi più diffusi. La descrizione di quello aretino recita: "d'argento al cavallo rivolto, allegro, inalberato di nero". Il cavallo è da sempre simbolo di valore, animo intrepido, assunto nello stemma da chi aveva attaccato il campo nemico e lo aveva disperso con una carica di cavalieri.<sup>10</sup>

<sup>9</sup>Luigi Passerini, *Le armi dei municipi toscani*, Firenze, Eduardo Bucci, 1864, p. 239.

<sup>10</sup>Da "Arezzonotizie", "Simbolo di valore e animo intrepido". Storia e significato del cavallo di Arezzo"

Florentia



L'arme di **Firenze** è di quelle che si dicono parlanti, e rappresenta un giglio sparpagliato; che da molti vuolsi invece sia il fiore della pianta detta *iris alba florentina*, e volgarmente giaggiolo, la quale nasce spontanea sopra le mura della città. L'uso di questo stemma è antichissimo e risale certamente al secolo XI; ritiensi inoltre che distinguesse le schiere nostre alle Crociate. Il giglio era in principio bianco su campo rosso; e lo avevano comune la parte guelfa e ghibellina; ma nel 1251 quando i ghibellini furono cacciati da Firenze, da cui si partirono raccolti sotto la bandiera della città, i guelfi, per distinguersi, invertirono i colori dello stemma, adottando il giglio rosso nel campo bianco.<sup>11</sup>

## Araldica pubblica

Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso, al leone dell'uno nell'altro cimiero: drago alato di verde che getta fiamme dalla bocca<sup>12</sup>

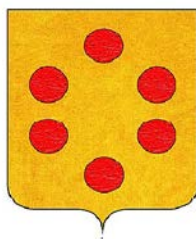
Guidi



I conti **Guidi** furono una delle maggiori casate dell'Italia Centrale nel corso del Medioevo. Conosciuti come Conti palatini di Toscana, dominarono su gran parte della Toscana, Romagna ed Emilia Grazie alla loro importanza, ambirono a formare una dinastia regnante stabile in Toscana (favoriti in questo anche dalla protezione di Matilde di Toscana).

Guido Novello Guidi, anche Guido Novello il Giovane o Guido Novello di Raggiolo (1280 circa – 1320) è stato un nobile italiano. Fu uno dei feudatari più importanti del Casentino e del contado di Arezzo all'inizio del XIV secolo. Il suo feudo principale era la valle del Teggina col borgo di Raggiolo come centro.

de' Medici



D'oro, a sei palle di rosso poste in cinta.<sup>13</sup>

La casata dei **Medici** è stata un'antica e potente famiglia nobile italiana di origine toscana, che divenne una delle dinastie protagoniste e di centrale importanza d'Italia e d'Europa a partire dal XV secolo e fino al XVIII secolo. Il potere mediceo durò quasi ininterrotto, tranne qualche periodo di breve durata, dal 1434, con la Signoria Cittadina di Cosimo il Vecchio, fino al 1737, con la morte senza eredi del granduca Gian Gastone de' Medici, ultimo della sua dinastia.

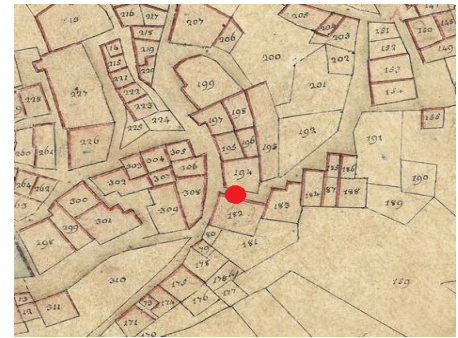
<sup>11</sup>Luigi Passerini, *Le armi dei municipi toscani*, Firenze, Eduardo Bucci, 1864, p. 100.

<sup>12</sup>Citato in Marchese Vittorio SPRETI: *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, 6 volumi e 2 volumi di appendici, 1928-1936 – Vol. III pag. 638

<sup>13</sup>Fabrizio DI MONTAUTO: *Manuale di araldica*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1999 - pag.47



I probabili resti di uno stemma de' Medici si trovano nella prima casa in via del Coro che dalla piazzetta del Poggiolino, sulla destra, scende verso il Mulino, nell'abitazione dei Bandinelli, appartenuta nel Catasto Leopoldino ai Caperoni.



## I Còrsi



I **Còrsi**, tra storia e leggenda. Forse milizie mercenarie provenienti dalla Maremma, forse esuli dal feudo dei Rocca scampati alla repressione dei Doria, forse migranti, di fatto in passato se n'è parlato. Alcuni cognomi, come i Chiaroni per esempio, presenti in paese potrebbero avere una provenienza còrsa.

*Carlo Beni nella sua celebre Guida del Casentino nel 1908 “Gli abitanti di Raggiolo, che un’antica e costante tradizione fa derivare dalla Corsica, e col soprannome di Corsi sono effettivamente chiamati, conservano tutt’ora il carattere fiero e bellicoso dei loro antenati... Fa molto onore a Raggiolo lo stato presente dell’istruzione de’ suoi abitanti. Quasi tutti, meno pochissimi adulti, sanno leggere e scrivere...”*<sup>14</sup>

## Arti e mestieri

### della Lana

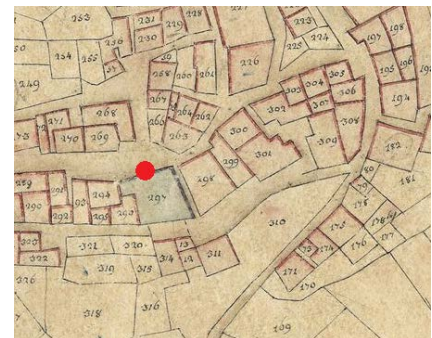


L'Arte della Lana è stata una delle sette Arti Maggiori delle corporazioni di arti e mestieri di Firenze. La corporazione fu una tra le più potenti della città e sicuramente quella che contava il maggior numero di lavoratori, circa un terzo della popolazione fiorentina, già secondo lo storico Giovanni Villani e tanto che ancora nel Cinquecento, Machiavelli ne continuava a magnificare la grandezza:

«era quella di tutte le Arti che aveva ed ha più sottoposti, la quale per essere potentissima è la prima per autorità di tutte.»



Il simbolo dell'Arte della Lana a Raggiolo si trova sopra quella che doveva essere la porta di ingresso dell'antico palazzo del conte Guido Novello. Questo simbolo si trova anche all'interno del Castello del Leone a Montemignai, quello che fu uno degli ultimi capisaldi dei conti Guidi in Toscana.



<sup>14</sup>Da “Guida illustrata del Casentino”, Carlo Beni, Firenze 1908.

## Fabbi

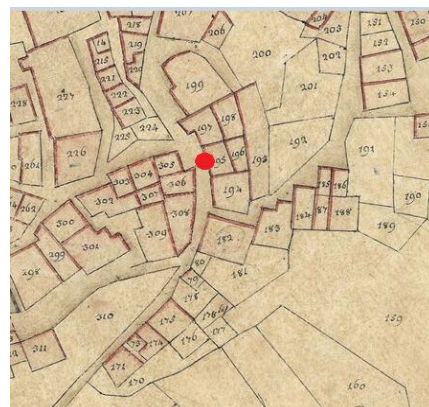


L'**Arte dei Fabbri** è stata una delle Arti Minori delle corporazioni di arti e mestieri di Firenze. Appartenevano a questa corporazione tutti coloro che lavoravano il ferro: fabbri, maniscalchi, fibbiai, spadai, coltellinai e maestri delle cervelliere.<sup>15</sup>“

*Ben più importante del piccolo artigianato domestico era invece l'attività manifatturiera delle ferriere o fabbriche di Raggiolo. Nel basso medioevo la lavorazione del ferro era diffusa nelle zone appenniniche: l'abbondanza d'acqua e di legname permetteva il facile funzionamento di forni, magli, ecc.; larga rinomanza aveva ad esempio l'industria del ferro della pistoiese ma anche nel Casentino e nel Mugello vi erano numerose ferriere. Nel caso di Raggiolo per quanto ci risulta dai documenti le fabbriche dovevano aver raggiunto comunque un'importanza che superava l'ambito locale.”<sup>16</sup>*



Non esiste una rappresentazione del simbolo dell'Arte dei Fabbri a Raggiolo per quanto siamo a conoscenza dell'esistenza delle fabbriche sopra menzionate fin dal medioevo. Abbiamo però la scultura in rilievo di un fabbro al lavoro. Come vedremo nella sezione successiva relativa all'araldica privata esiste la rappresentazione dell'incudine e del martello, blasone appartenente ad una famiglia di Raggiolo.



## Legnaioli



L'**Arte dei Legnaioli** è stata una delle Arti Minori delle corporazioni di arti e mestieri di Firenze. L'arte comprendeva tutti gli artigiani del legno, falegnami, segatori (che trasformavano i tronchi in travi) e trasportatori di legname (dal 1299), oltre ai produttori di svariati tipi di mobili, quali cassettaia, cofanai, stipettaia, pittori di cassoni e di mobili, scodellai (produttori di contenitori) e bastai (produttori delle rozze selle di legno per le bestie da soma); inoltre vi erano associati i produttori di botti, barili, tini e caratelli per il vino, e di stai per contenere e misurare le granaglie.<sup>17</sup>

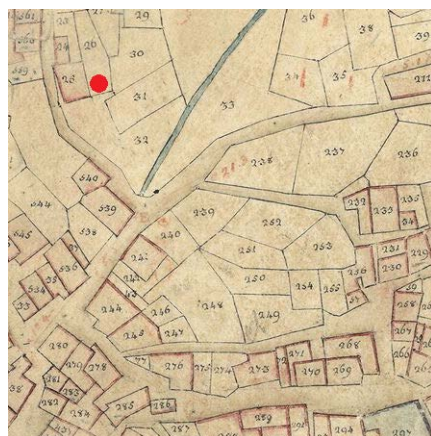
<sup>15</sup>Fonte Wikipedia

<sup>16</sup>Da “Il castello di Raggiolo e i Conti Guidi. Società e signoria nella montagna casentinese nel Trecento” di Marco Bicchierai, Edizioni del Grifo, Capitolo “Fabbri e ferriere”, pag 65.

<sup>17</sup>Fonte Wikipedia



Non esiste una rappresentazione del simbolo dell'Arte dei Legnaioli a Raggiolo per quanto siamo a conoscenza dell'esistenza di una notevole produzione di cerchi in castagno e faggio per botti e tini. Abbiamo però la possibile rappresentazione di un maestro cerchiaio scolpita nell'architrave di una finestra a casa Fortunata. Quella del cerchiaio era una vera e propria arte poiché prevedeva requisiti stringenti di affidabilità e sicurezza.



## Araldica privata e stemmi gentilizi

Gatteschi



Originaria di Viterbo, la famiglia **Gatteschi** si stabilì in Toscana nel 1219. Emigrata a Strada nel Casentino nel 1457 per sfuggire alla peste, dette origine ad almeno cinque rami di cui tre a Pistoia, uno ad Arezzo ed uno a Firenze.<sup>18</sup> Lo stemma della Famiglia Gatteschi è presente nella Raccolta Caramelli Papiani dell'Archivio di Stato di Firenze, alla voce Arezzo, al Fascicolo 2252.

*“D'azzurro, al gatto rampante e riguardante al naturale, e alla banda attraversante di rosso, il tutto accompagnato in capo da tre stelle a sei (o otto) punte d'oro,*



La famiglia Gatteschi, stabilitasi a Strada e a Poppi, a Raggiolo, nel Catasto Settecentesco, veniva registrata con alcuni terreni alla Posizione 534, proprietari Messeri Giuseppe e Francesco di Federigo, già riportati nello stemmario e nella genealogia presente nel Fondo Goretti-Miniati conservato nella Biblioteca Rilliana di Poppi.

La loro presenza a Raggiolo è testimoniata anche dallo stemma, probabilmente riferibile alla committenza dell'opera, presente sotto la statua di San Michele Arcangelo posizionato dietro l'altare della omonima chiesa.

Orsi



Lo stemma della famiglia **Orsi** è presente nella Raccolta Caramelli Paiani dell'Archivio di Stato di Firenze, alla voce Arezzo, nel Fascicolo n.ro 3490.

*“D'azzurro, all'albero sradicato al naturale sinistrato da un orso levato dello stesso”.*

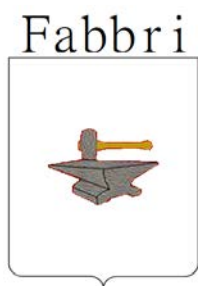
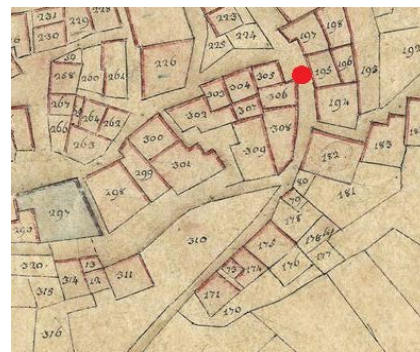
Lo stesso stemma, con le stesse caratteristiche e descrizione, è presente anche negli armoriali laziali, quindi l'origine della famiglia è incerta.



<sup>18</sup>Estratto da “Sistema Archivistico Beni Culturali”, Gatteschi - Famiglia



Lo stemma della famiglia Orsi a Raggiolo, presumibilmente settecentesco, si trova posizionato sopra un camino di una casa posta al Poggiolino, attualmente appartenente alla famiglia Fabbri ma che nel Catasto Leopoldino Ferdinando apparteneva alla famiglia Orsi. La famiglia Orsi, nel Censimento del 1841, era presente a Raggiolo con sei famiglie e numerose abitazioni e terreni.



Nel primo stemma ho ricostruito la variante dello stemma dei “**Fabbri di Raggiolo**”, il secondo, presente nel Blasono Bolognese e quasi certamente riferibile ai Fabbri emigrati in Romagna, è il più simile a quello che vedete disegnato nello stemmario Goretti-Miniati sotto riportato. Nello stesso documento infatti il Goretti asserisce che la famiglia dei Fabbri si stabilisce a Firenze nel 1550 nella zona della porta di San Niccolò, altri a Ponte a Poppi dei quali un ramo, come detto, andò ad abitare a Raggiolo, un altro in Romagna. Nello stesso documento si parla di due altari che sarebbero appartenuti alla famiglia, uno nella chiesa di Certomondo e un altro nella chiesa di San Donnino.



L'origine dei Fabbri e la loro presenza a Raggiolo è perfettamente descritta nello stemmario Goretti-Miniati conservato presso la Biblioteca Rilliana di Poppi. Nella genealogia viene riportato Niccolò di Giovanni Fabbri che, originario di Poppi (Partina) e presumibilmente tra il '400 e il '500, “va a Raggiolo in Casentino”.

*“L'origine dei Fabbri è da Guido detto Fabro che nel 1103 fece donazione al Monastero di Camaldoli e fu il progenitore dei Fabbri di Romagna e di Casentino”*

1103 Gennaio ..., Camaldoli, San Salvatore (eremo). ASFi Diplomatico

*Guido fabbro del fu Lamberto promette alla chiesa di San Salvatore di Campo Amabilis (Camaldoli) di non contendere né muovere causa contro detta chiesa e le tre prese di terra poste nel territorio di S.Maria a Partina, luogo detto il Campo al Fiume, oggetto della donazione, con la pena dei soliti 20 denari lucchesi se non viene rispettato l'accordo, e riceve in “launechild” (come ricompensa) una veste di pelle di fiera. (Ildebrando, notaio rogante)*





I due stemmi dei Fabbri presenti in due case sulla via della Piana verso il mulino di Morino che gli appartenevano, il primo sopra il portone della “casa Elpidio”, oggi appartenente ai Chiocchini, il secondo è sopra il camino della casa, oggi appartenente ai Donati, posta nelle vicinanze.



Galli



Seguendo le tracce, la presenza dei **Galli (Bibiena)** a Raggiolo dovrebbe essere così giustificata: Agnolo Galli, originario di un'antica famiglia fiorentina, tra la fine del '500 e l'inizio del '600 è podestà a Bibbiena. Nasce il figlio Giovanni Maria che nel 1628 si reca a Bologna dove, nella bottega di Francesco Albani, intraprende la carriera di pittore che, per distinguersi da un omonimo pittore, aggiunse al cognome il toponimo **Bibiena** (Fonte Treccani). Da lui discenderà la linea genealogica degli scenografi e architetti tra i più famosi del '700 barocco europeo tanto che nel "Blasone Bolognese" sarà presente lo stemma dei Bibiena con un gallo nero fermo sulla cima di un monte a tre cime.. A Raggiolo, Niccolò di Francesco di Agnolo Galli sposa la figlia di Alessandro di Pasquino di Tommaso Bragini ricevendo in dote, nel 1743, la casa situata alle Balze dove venne apposto l'antico stemma fiorentino dei Galli, gallo nero fermo sulla cima di un monte. Tra le proprietà ricevute in dote dal Bragini, che doveva essere piuttosto benestante, la famosa Costa dei Galli non era ancora presente, ma lo sarà in epoche successive, quindi l'ipotesi che questo terreno potesse essere stato sede di un antico stanziamento del popolo dei Galli è poco plausibile. Successivamente nel corso dell'800, tutti i beni dei Galli a Raggiolo verranno cassati o ceduti tra cui la casa alle Balze ai Minocchi poiché la famiglia si spenge con due figlie, Lucia e Maria Domenica, quest'ultima presumibilmente sposata con Francesco Minocchi. Per ultimo c'è da aggiungere che l'ipotesi "suggestiva" che i Galli avessero potuto mettere mano alla costruzione del “Coro” non è del tutto peregrina, sia per la bellezza dell'opera che per le date (1761) che coinciderebbero con la presenza dei Galli a Raggiolo. Notevole anche la somiglianza del “doppio dipinto” della Madonna delle Grazie a Raggiolo con quello posto nella chiesa della Madonna di Galliera a Bologna, dove Francesco Galli Bibiena ha operato ed era professore.



Le proprietà dei Galli a Raggiolo sono descritte alle pag. 63 e 520 del Catasto del 1717 con case, una alle Balze, o via della Catana, che corrisponde a quella dove è presente lo stemma dei Galli (Bibiena), l'altra al Botaccio, nonché vari terreni al Pian Dei Galli (che compare solo dopo l'attestazione della presenza dei Galli a Raggiolo), e in altri luoghi..





Questo simbolo, quasi certamente araldico, posto su di una casa che in via del Coro scende verso il Mulino, nel Catasto Leopoldino doveva appartenere ai **Misseri**, Francesco e Torello di Niccolò, e in precedenza è da appurare se fosse l'abitazione dei **Goretto** originari di Partina che a Raggiolo, nel Catasto settecentesco, risulta possedessero anche dei terreni e proprietà, suddivisi in tre rami, Domenico di Andrea Goretto da Raggiolo, Andrea di Biagio Goretto da Partina e Andrea di Torello Goretto, quest'ultimo proprietario della casa (pagg. 302 e 543).

Considerata l'importanza che la famiglia Goretto ha avuto in Casentino, e che ha tuttora, la questione dovrà essere approfondita con ulteriori indagini. Il simbolo, contenente tre grappoli d'uva, sembrerebbe essere riportato nella pagina relativa ai Goretto nello stemmario Goretto-Miniati. Potrebbe quindi esserci un legame familiare tra i Goretto e i Misseri, anche per il nome "Torello" presente in tutte e due le famiglie in quel periodo.



Un'altra importante famiglia bibbienesese, citata nella raccolta Caramelli Papiani dell'AsFi, sono i **Corsetti** con Giovanni, Francesco e Antonio, fratelli Corsetti da Bibbiena, presenti a Raggiolo, nel già citato catasto settecentesco alle pagg. 189 e 522, con una casa a Campo Tegoli e vari terreni, beni che successivamente dovrebbero essere passati ai Gambini e ad altre famiglie.



Una delle principali famiglie di Poppi sono stati i **Martini** che, nel particolare, risultano essere stati legati con un'altra importante famiglia originaria di Ortignano/ San Piero, i Gherardi. I Gherardi possedevano terreni alla pag. 524 del Catasto Settecentesco mentre i Martini alla pag. 641. E' da appurare se esiste un legame diretto tra questi Martini e la famiglia Martini di Raggiolo. Lo stemma dei Martini, così come quello dei Gherardi, con relative genealogie, sono presenti nel già citato stemmario Goretto-Miniati depositato presso la Biblioteca Rilliana di Poppi.



Altre importanti famiglie casentinesi presenti a Raggiolo, proprietarie di terreni e che richiedono approfondimenti ulteriori, sono i **Ducci** di Subbiano, o di Catenaia (conti), già proprietari della torre di Riosecco, i **Marchionni** da Pelago, i **Bianchini** da Memmenano, i **Giorgi** da Poppi, i **Poltri** da Bibbiena, infine i **Capitani** di Raggiolo che secondo quanto riportato nel libro “Le glorie del clusentino” di P. Giuseppe di Scipion Mannucci da Poppi nell'anno 1600, “*Sono stati Capitani di questo luogo (Raggiolo) che in Italia e fuor d'Italia hanno dimostrato la costanza, e la fedeltà del loro animo*”. In altro testo viene riportato che hanno combattuto a fianco della Repubblica di Venezia. I Capitani, fino al Catasto Settecentesco, erano proprietari di case e terreni a Raggiolo.

Un'altra famiglia casentinese presente, come cognome anche a Raggiolo, con case e terreni, sono i Ferri di Cetica:

“*Pecorai e proprietari di castagneti a Cetica si arricchirono e acquistarono molti beni in Maremma. Questa è l'arme che i viventi Ferri dicono essere la loro e dicono essere alla Marucelliana,.....*” (dallo Stemmario Goretti-Miniati che solleva qualche interrogativo sull'autenticità dello stemma ma che invece risulta autentico nella raccolta Caramelli Papiani di Firenze tra le famiglie nobili di Grosseto)

## Conclusioni

La presente ricerca non può dirsi certamente conclusa, in particolar modo se si fa riferimento alle numerose famiglie raggiolate che quasi certamente, avendo costituito un casato, possedevano simboli araldici o “ditte” propri andati perduti nel tempo e cito, solo per fare qualche esempio, i **Giovannuzzi** che con il patronimico Giovannuzzo (Alemanno di Giovannuzzo) erano già presenti Raggiolo nel '300, e poi i **Ciarchi**, i più importanti proprietari di Raggiolo nei catasti sette-ottocenteschi, i **Ristori**, citati con Ristoro e Ser Ristoro nei documenti medievali, sempre del '300, e poi le ricche e benestanti famiglie dei **Donati**, degli **Zacchi**, dei **Gambini**, dei **Pecchiai**, dei **Caperoni**, dei **Ciabattini**, il cui cognome può essere derivato da una professione, dei **Giorgini**, questi ultimi forse derivati dai Giorgi già menzionati, e così via tutti gli altri, come i **Luddi** e i **Minocchi** con gli importanti prelati, per concludere con i **Chiaroni** di possibile origine corsa, non dimenticandosi che da un cognome o da una famiglia potevano essere derivati più cognomi dei quali ricordiamo la data di nascita e generalizzazione ufficiale avvenuta, a parte i casi delle famiglie più importanti, dopo il Concilio di Trento (1545-1563) che ha reso obbligatori i registri parrocchiali.

Se un giorno verrà allestita una “lizza” nel Parco Fluviale di Raggiolo, come era di consuetudine nel Medioevo posizionata nelle “cortine”, o fuori le mura, in cui si contenderanno la vittoria i còrsi, i pastori e i fabbri, non mancheranno certo stemmi e stendardi colorati che potranno indicare appartenenze e famiglie.